

# LA PIÉ

Direzione e Amministrazione



FORLÌ



Via Giorgio Regnoli N. 29

*(conto corrente con la posta)*

Prezzo Lire UNA

# ANEMICI!

Il più potente medicamento per uso ipodermico, di recente invenzione è

**“ FERROSINA ”** del Prof. L. BECCARI della R. Università di Bologna, a base di Alchilcitrato Ferroso puro. Attivissima, rapida, indolora, infallibile nella cura dell'**ANEMIA** in tutte le sue forme (oligoemia, clorosi ecc.).

Viene pure utilmente associata ad altre sostanze nelle seguenti formule:  
**ARSENO FERROSINA**, indicata nelle anemie essenziali e depauperamenti organici;

**STRICNO FERROSINA**, per le anemie associate ad esaurimento nervoso

**JODIO FERROSINA**, per le forme di ingorghi glandolari, adenopatie, artrismo cronico e gottoso;

**MANGANO FERROSINA**, per le anemie ribelli;

**JODIO ARSENO FERROSINA**, per le forme di scrofola, bacillosi torpide ecc.

**25-30 Iniezioni completano una cura. — La scatola di 10 iniezioni Lire 6 (compreso il bollo) in vendita presso tutte le Farmacie.**

---

**“ FAGUS ”** **SCIROPPO AL SOLFOCREOSATO DI CALCIO** del Prof. L. BECCARI della Regia Università di Bologna :: ::

Contiene tutti i componenti attivi del creosoto di faggio sotto forma di sali solfonici di calcio, che essendo perfettamente solubili e privi di odore disgustoso, riescono attivamente tollerati anche dalle persone più delicate.

Esso si presta perciò alle cure più prolungate senza promuovere repulsioni od altri inconvenienti. Inoltre associa all'azione antimicrobica del creosoto, quella tonica e ricostituente del calcio, elemento minerale utilissimo all'organismo non solo nell'età dello sviluppo, ma in tutti gli stati di esaurimento e depauperamento organico.

Lo Sciroppo **“ FAGUS ”** è da preferirsi a tutte le preparazioni a base di creosoto, guajacolo, tiocolo, ecc. ed è il medicamento più indicato nelle affezioni catarrali acute e croniche delle vie respiratorie (influenza, laringiti, bronchiti, broncoalveoliti, pleuriti, ecc.) e dell'apparato digerente (enteriti, diarree infantili, intossicazioni intestinali).

Sostituisce le gocce di creosoto.

**Il flacone L. 7 (oltre il bollo) presso tutte le Farmacie.**

---

 **Fabbrica Italiana Prodotti Ipodermici e Medicinali “STER.” — BOLOGNA** 

*Concessionario esclusivo per l'Italia:*

**VINCENZO POLUZZI** Via del Mille, n. 23 — **BOLOGNA**

La Lavandaia pulisce i vostri panni



ed il

**LIQUORE MONTI**

pulisce il vostro **STOMACO** ed **INTESTINO**



MERCERIE - - MAGLIERIE

— FILATI —

ALL'INGROSSO

**Bortolotti & Cesari**

**BOLOGNA**

:: VIA ASSE N. 12 ::

**RAVENNA**

:: VIA FARINI N. 11 ::



# EPILETTICI

# NERVOSI

Curatevi solo con le celebri polveri dello Stabilimento Cassarini di Bologna prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Le polveri Cassarini furono premiate nelle principali Esposizioni in Italia e fuori e onorate da un dono delle L. L. M. M. I Reali d'Italia e sono state brevettate ovunque.

Si vendono in tutte le principali farmacie in Italia ed all'estero.

===== Opuscolo gratis =====

IL  
**COLLIRIO**  
**CHILETTI**



**GUARISCE IN TRE GIORNI  
LE MALATTIE DEGLI OCCHI**

:: **LA PIÈ** ::

RASSEGNA MENSILE  
D' ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

Diretta da: ANTONIO BELTRAMELLI — —  
F. BALILLA PRATELLA — — ALDO SPALLICCI

**Un numero separato L. UNA**

Abbonamento annuo (Italia) L. 7,—  
» » » sostenitore » 10,—  
» » (Estero) Frs. 10,—



Direzione e Amministrazione:  
FORLÌ — VIA GIORGIO REGNOLI, 29 — FORLÌ



**Pubblicità: L. 245 ogni pagina**

Per quanto concerne la pubblicità rivolgersi  
esclusivamente all'Agenzia "La Crocetta", via  
Mazzini, 15 - Bologna :: :: ::

SOMMARIO

*Su mè.*

Aldo Spallicci — *24 maggio 1915-24 maggio 1920*

A. Cavalli — *Per un teatro.*

F. Balilla Pratella. — *Poesie, narrazioni e tradi-  
zioni popolari in Romagna.*

Aurelio Soprani — *La nota (versi).*

Spaldo — *Una fabbrica di giocattoli a Forlì.*

e tripi — *Una finestra aperta sulla strada.*

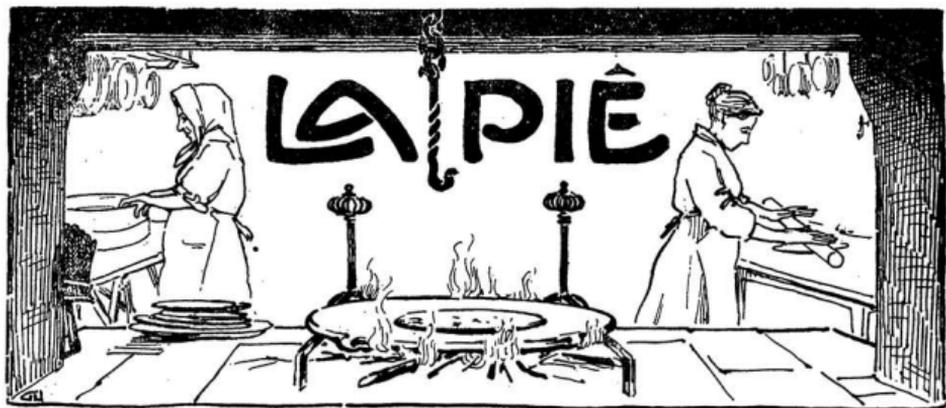
N. d. R. — *Il raid Francesco Baracca.*

Maria Martinez-Spallicci — *Antichi verseggiatori  
romagnoli (La nuova Commedia di Pier Fran-  
cesco da Faenza).*

N. d. R. — *La facciata di S. Mercuriale a Forlì.*

Arcangelo Vespignani — *I libri (Piero Zama).*

Tavola fuori testo e illustrazioni di **Anselmo Gian-  
fanti.**



**SU MÈ**, nella larga bruciata del sole, guida alla pastura il variopinto branco dei tacchini. Comitiva allegra che reca un chicco e un filo d'erba chiacchiera tranquilla nel suo cammino. Ogni tanto qualche sospiro, ogni po' qualche rapido squittire. Colori calmi intorno, verde, azzurro e grigio di zolle. Il rosso no, che è come per gli occhi del toro nel chiuso d'una corrida. E uno zuffollo intenso come li fa garrire! Una montata di sangue alle "parure", dei coralli, un magnifico ventaglio e tutte le penne irte ad istrice come dovessero saettare. Poi "sbotta", in un singhiozzo e gira intorno con tonfi gassosi e con guizzi epilettici. La nonna abbassa la sua lunga canna pastora a segnare di qua e di là la strada al suo ridicolo gregge.

24 maggio 1915  
24 maggio 1920

Una data seccante questa, per molti, per troppi. Gente che vuole dimenticare la guerra di ieri a tutti i costi. Perché troppo greve fu il peso della croce, perché nell'Italia degli individualisti fu elegante bestemmare quando tutto il mondo era prono all'orazione o alla disperazione. Disertori nelle persone e nelle anime poi. Mercanti dei tutti e del nostro pianto, arricchiti con scandolo rumoroso di chi ne invidia solo l'oro e la sorte. Ortiche sulle tombe.

Non è veduto che due timide bandiere oggi, ai davanzali: Timide e sole. I partiti non fanno voce nell'imminenza delle elezioni. Silenzio nei comuni e nelle prefetture. Spogli i pennoni della torre, e dei balconi "ufficiali,„

Meglio così. Giornata dei reduci questa, che le commemorazioni fanno col volto fra le palme, da soli. Per noi, con un nome che vale tutto il cuore di Romagna. DECIO RAGGI.

“ Ser a 'd Zogn pinsirosi int e Calvèri  
Atenti a e sol che péra a una muntagna  
E cala adesi adesi e uss' ingavagna  
Int un sibet che brusa sulitèri.

E al bocch che pr'al paröl agli è icsè avèri  
Agli à det: — dri de sol l'è la Rumagna! —  
E a j aven vesta tota la campagna  
E sintì al mamm eh'al dseva i su rusèri.

J oce it bruseva sota la visira  
E a la morta t'è det “ avanti! „ — un dè,  
Ch' t'at si piantè cumpagna a una bandira  
Ch' la bat l' éla granda de su vol,  
Pr' i rumagnùl chi t'era torna a te:  
Par la tera eh' la j era dri de sol „,

[Sero di giugno, pensierose sul Calvario — attenti al sole che pari a una montagna — cala adagio adagio e s' intrica — in un boschetto che brucia solitario.

E le bocche che per le parole sono così avare — àn detto: “ dietro il sole c'è la Romagna! „ — e abbiamo visto tutta la campagna — e sentito le mamme che dicevano i loro rosari.

Gli occhi ti bruciavano sotto la visiera — e alla morte ai detto “ avanti! „, un dì — che ti sei piantato come una bandiera —

che batte l'ala grande del suo volo — pei romagnoli che erano attorno a te — per la terra che era dietro il sole].

Ma pure noi, i nostri morti dobbiamo onorarli. Ma non c'è marmo o bronzo in Italia per questo. Non sopporteremmo lapidi od obelischi per la commemorazione. Noi pensiamo quanto sarebbe impari all'uopo la finzione dell'arte. E intendiamo ricorrere alla gran madre terra per affidarle un tralcio o un virgulto che ci allevi un albero cui imporre il nome d'un nostro caduto. È nostra intenzione ribattezzare le nuove piante che planteranno a ottobre con religione i nostri bambini, creando il **bosco votivo** alle porte delle nostre città. Perché i nostri figliuoli crescano con loro in comunione di ideali. Perché vivano accanto alle buone memorie. Abbiamo bisogno di bontà e d'amore per i nostri figlioli oggi che nel mondo si semina odio a piene mani. E rivendichiamo a noi tale onore oggi. Noi che fummo fratelli di cuore. Che tendemmo la mano ai caduti. Che peccammo di generosità, che preferimmo stoltamente il più giusto al più utile. Mentre ci si insegna oggi nittianamente che è più saggio rullare sugli ideali e vender l'anima al miglior offerente.

Aldo Spallicci.



ANSELMO GIANFANTI — Ritratto di bambina

# Per la rinascita del Teatro Regionale Popolare

1.

Alessandro D'Ancona nel suo ottimo studio *Le origini del Teatro Italiano* dimostra con documenti e con bella eloquenza come questo sia nato dalla religione o meglio, come dalla intrinseca drammaticità del sentimento religioso cristiano, sian venuti man mano estrinsecandosi i sensi della teatralità rituale, traverso le funzioni del culto dapprima: (valga d'esempio la sola Messa che in origine durava 12 ore, cominciando dalla mezzanotte del Sabato sino al mezzogiorno della Domenica, ove l'altare sostituiva il palco e tutta la chiesa era un teatro in cui il popolo fedele aveva la stessa funzione del coro nel teatro greco. Se lo spazio me lo consentisse, vorrei riportare il bellissimo passo in cui lo Alt descrive una di queste cerimonie della Chiesa primitiva; ciò non ostante, per ogni consultazione vedasi il D'Ancona, op. cit., vol. I, pag. 22 e seg.) delle sacre *Rappresentazioni* poi e dei *Misteri*, rappresentati dai membri del clero o da laici nelle chiese, per Natale o nella settimana di Pasqua, per arrivare alle figurazioni mitologiche degli umanisti e dei dotti, ed alle farse e commedie d'intonazio-



Il pittore ANSELMO GIANFANTI

popolare e laica, fra gli autori delle quali è da ricordare un Pier Francesco da Faenza vissuto nel principio del secolo XVI, che scrisse una *Commedia nuova* dal Bagli ristampata insieme a *Pulon matt*, frammento di poema inedito in dialetto romagnolo del sec. XVI, in Bologna, presso la Tipografia Regia, nell'anno 1877.

Dalle origini il Teatro ha sempre riflesso il costume e la vita, o le immagini e gli atteggiamenti del pensiero; accontentandosi talvolta di far rivalere questa sua docilità supina col corrompere l'uno o tradire l'altro, quando esso, specchio destinato solo a riflettere immagini di poesia, è stato forzato a riflettere brutti ceffi di bugiardi idoli.

Molto a proposito la Chiesa, la quale è assai attiva ed esperta nella vigilanza dei costumi e del pensiero, ha ripetutamente sconfessato il Teatro, perchè dannoso e pregiudizievole. Ma non di ciò devo oggi occuparmi, anche perchè l'argomento mi porterebbe in un campo troppo

lontano. Basti per ora l'aver accennato ai rapporti che intercorrono tra l'arte e la moralità, per dire quanto sia delicato il compito del Teatro, che sotto molti aspetti è per il popolo la sola aula destinata alla sua educazione.

2.

Assecondando un'esigenza d'ordine logico, il Teatro è sorto dal bisogno di rendere più *plastica* la realtà poetica; e a dimostrare tale mia asserzione torna opportuno l'esempio ultimamente offertoci dal Malipiero colla pubblicazione delle sue *drammatizzazioni* tratte da antiche canzoni italiane: (una nuova specie di sintesi teatrali musicali) o da qualche esemplare meglio riescito del Teatro sintetico.

A tale proposito è doveroso ricordare che il Teatro per essere eticamente ed artisticamente efficace gli è giocofoza seguire il pensiero più profondo e più puro del popolo, coll'attenersi alle leggende ed alle fiabe da esso create; col ritornare cioè a quel fondo latente di poesia che ancora vive, malgrado tutto, nella sua anima. E si veda riguardo a ciò, quel che il Wagner ha tratto dalle antiche saghe germaniche; oppure si pensi alla rinascita del Teatro irlandese, il quale, mediante l'opera dello Jeats che porta sulle scene le antiche fiabe del popolo gaelico, con bellissimi risultati, ha raggiunto un'alto

grado di poesia; ed alle preziosissime scene drammatiche di colore e sentimenti locali dello Synge e di Lady Gregory.

Poi si noti, a conferma di quanto ho già detto, che tutto ciò ha un'altissima importanza etico-politica, perocchè dalle idee degli scrittori anzidetti, il partito separatista dei *sinnfeiners* trae la sua migliore sostanza ideale e sentimentale; ed ecco che con ciò ritorniamo alla missione pedagogica del Teatro e tornano a proposito, ancora una volta, gli esempi che la stessa Inghilterra ci offre, colle "rappresentazioni date a Woodborough, nel Wiltshire; a Steep, nell'Hampshire, ove la società corale intraprese l'iniziativa di far eseguire drammi composti da un abitante del villaggio e riflettenti i costumi e la vita locale, quali tessuti connettivi per l'esecuzione di canti campestri e danze... ed a Woodborough, si giunse per gradi all'esecuzione di commedie dialettali eseguite in una capanna di pastori, e poi — con

trasferimento della scena e dell'udienza — sulla collina: tutto al naturale, ogni attore provvedendosi degli abiti e arnesi necessari. „ Il dramma, la musica, i canti popolari, le danze sono quasi sempre associate... „ (G. PIOLI, *L'istruzione degli adulti in Inghilterra in La Coltura Popolare*, anno X, n. 2, pag. 73).

In Italia non esistono tentativi di quest'ultimo genere, se si fa eccezione di quello interessantissimo del Maestro F. B. PRATELLA, *La Sina d' Vargoun*: i vari Teatri dialettali interessanti, è vero, in quanto che sono documenti di un dato costume, ma per la sostanza ideale sono volta a volta o la parafrasi scenica di fatti di cronaca, o la fotografia della mediocre vita provinciale e piccolo borghese.

### 3.

Io credo che una fresca polla di poesia ci sia ancora nell'anima del nostro popolo rimasto, sotto molti aspetti, ancora vergine e primitivo; e mentre dico ciò mi tornano alla memoria le fole ascoltate da bambino, nelle quali si raccontavano leggendarie imprese di guerrieri, di draghi, e di belle donne rinchiusi in castelli di ferro...

Forse ritornando a ciò la poesia potrebbe ridiscoprire quel mondo leggendario-drammatico tanto amato dal nostro popolo, ed in tal modo ridivenire ancora una forza etico-sociale di elevazione e di *umanità* nell'apportare la gioia e la serenità dell'arte in cuori che i mestieranti hanno corrotti colle loro oscenità.

È necessario ridonare la serietà al Teatro, e per ciò fare bisogna ridonare il senso estetico-religioso al popolo che l'ha perduto.

Buenza, 17 maggio 1920

A. Cavalli.



Con questo primo articolo di Armando Cavalli — di carattere generico ed informativo — noi intendiamo aprire una discussione fra i nostri migliori, intorno all'opportunità ed ai mezzi più pratici e più solleciti onde istituire qui in Romagna un nostro "Teatro Regionale Popolare",; pienamente consenzienti col Cavalli sul grandissimo valore morale, civile e poetico-religioso di una tale istituzione, in virtù della quale la nostra gente potrà nuovamente assurgere ad una serena vita spirituale.

N. d. R.



## POESIE, NARRAZIONI E TRADIZIONI POPOLARI IN ROMAGNA.

Con appendici e note tratte dal *Saggio di Canti popolari romagnoli* del prof. BENEDETTO PERGOLI.

Saggio di una cultura dello spirito d'italianità.

(continuazione vedi fascicolo precedente)

La collezione di Giovanni Bagnaresi presenta quattro varianti principali di questa originalissima orazione, tutte nel dialetto di Castel Bolognese.

Non più ora episodi della Passione di Nostro Signore, ma la creazione autentica e caratteristica del mendicante, in difesa della sua causa particolare: *Vorazione del mendicante* per eccellenza.

Un'antichissima descrizione dell'inferno — il pozzo spaventoso, opera dell'*Ursifèl*: corruzione di *Luzifer* = Lucifero il demone — che viene direttamente dal *Libro di Uguccione da Lodi* (prima metà del Secolo XIII) e dal *De babilonia civitate infernali* di FRA GIACOMINO DA VERONA (1253), serve di perno all'orazione. Tutto il resto si compone di aggiunte posteriori, non sempre in perfetta relazione fra di loro, messe assieme ad un unico scopo: quello di mostrare ai cristiani un saggio delle pene, a cui sono condannati da Dio dopo la morte quei peccatori, che in questa vita non si sono astenuti dal trattar duramente i mendicanti, negando loro persino il solito tozzo di pane.

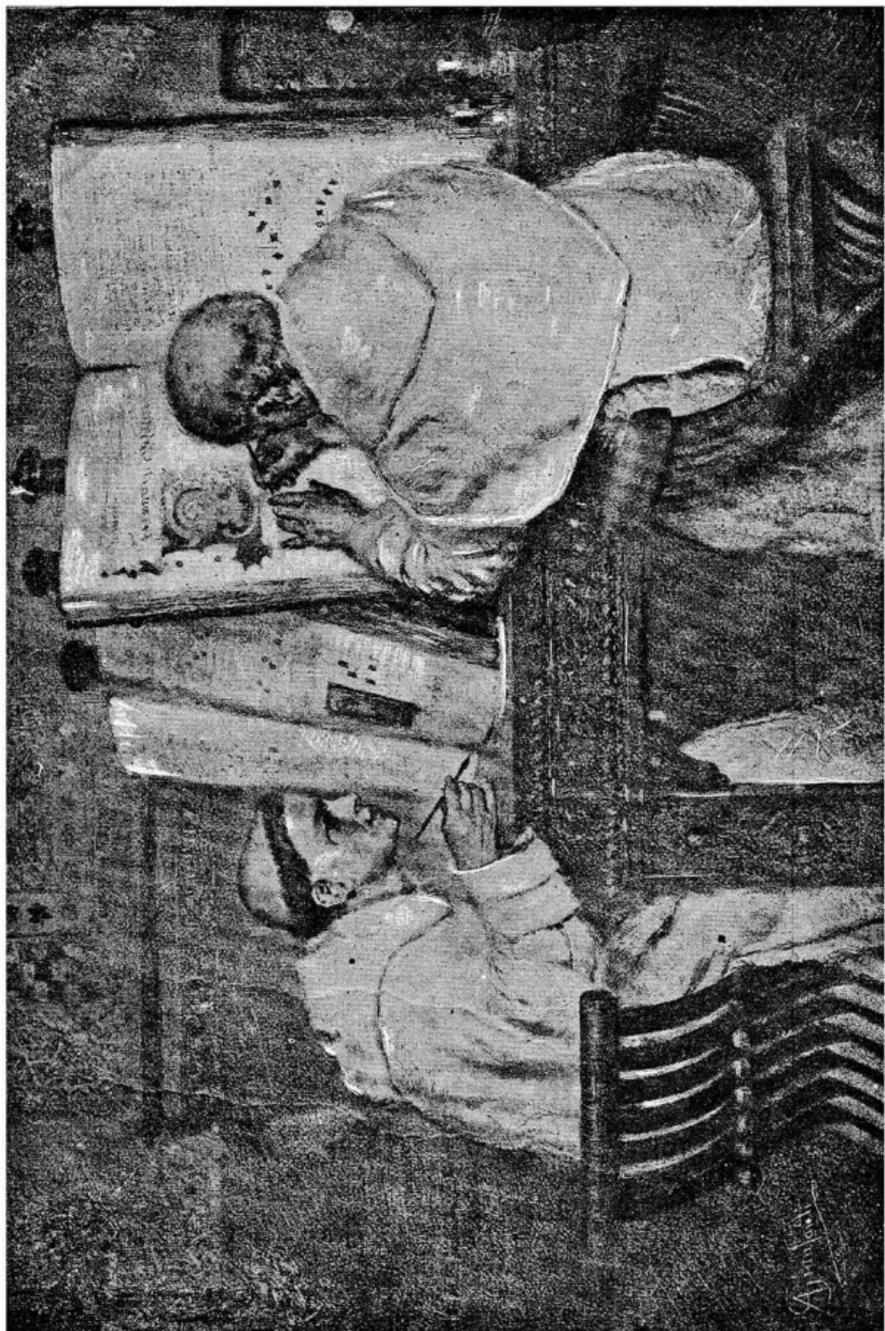
L'episodio perno, centrale, corre dal verso 15 al verso 31, o giù di lì. Antico più degli altri, forse faceva parte di un altro poemetto sul genere del succitato *De Babilonia civitate infernali*.

Il suo stile è simile a quello dell'*Orazione della Madonna* — lo stesso stato d'anima poetico-musicale, lo stesso sistema di versi e di rime, le stesse onomatopie astratte e le stesse allitterazioni tonali.

Gli altri episodi invece mostrano uno stile in parte differente dal primo: meno solenne, più intimo, direi quasi familiare. La sola allitterazione tonale vi è mantenuta; ma i versi sono irregolari e spesso sbagliati, le rime non concordano o mancano del tutto, il senso appare spesso stiracchiato e talvolta anche alterato.

La locuzione deriva da un ambiente umile e modesto. Il mendicante parla proprio con la sua fraseologia particolare, sapendo di trovarsi fra gente della sua condizione, se non per censo, almeno per coltura.

Ma queste cose vedremo più distintamente nei singoli commenti.



ANSELMO GIANFANTI — I frati moltiplicatori (Esposizione Nazionale di Torino 1864)

A pag. 295 di "*Canti popolari marchigiani*", raccolti da A. GIANANDREA, la preghiera n. 7 tratta pur essa delle pene che colpiscono nell'altra vita gli avari ed i superbi.

Confrontare anche soltanto per convincersi, di quanto la nostra orazione romagnola ci guadagni in originalità dal confronto spassionato e diligente.

**Versi: dal 1 al 14** = Introduzione fervorosa. Notare qui, con quale abilità il mendicante eviti di toccare il vero scopo a cui mira. Si parla realmente anche qui di peccati, ma di peccati di un altro genere e non riguardanti il moralista improvvisato.

Ai versi 2 e 3 "*io ho tre parole da dirgli in verità, tre parole da dirgli secondo il mio sentimento*", : efficacissime locuzioni di parlare famigliare.

Al verso 4 "*dico a voi altri proprio, che non siete soggetti da andare in paradiso*", altra locuzione sul genere delle due precedenti, ma più sintetica tra il serio e il facetto.

Al verso 11 il catechizzatore parla con le parole stesse del peccatore che implora grazia: "*Signore, io ho molto peccato, quello che vi ho fatto me lo dovrete perdonare*", — brevità, effetto drammatico.

Ai versi 13 e 14 il mendicante risponde con la voce della giustizia divina.

**Versi: dal 15 al 31** = Il cardine, la narrazione terrificante e edificante.

Al verso 15, una sola variante reca: "*Lò e Signór, l'èva fatt un pozz*",.

Ai versi 16, 17 e 23, notare la bellezza del verso e l'efficacia onomatopeica dei ritmi, delle rime e delle vocali tonali.

Al verso 22 "*essa ritrovò tutte biscie e rospi*", : *tenerèzz* = specie di rospo — da cosa tenera e molle.

Comparazioni:

" . . . . la anema: . . . . .  
molt tost è portaa entro l' infern ardente,  
.....  
Là entr'è basalisci, scorpion e serpente.  
qe morde e percodhe de venen e de dente",.  
Dal Libro di Eguccione da Lodi.

" . . . Ke milo meja e plu da la longa se sento  
la puca e lo fetor, ke d'entro quel poço enxo,  
Asai g'è là ço bisse, ligori, roschi e serpenti,  
viperi e basalischì e dragoni mordenti, . . .  
.....  
Là li demoni cun li grandi bastoni,  
ke ge speça li ossi, le spalle e li galloni",.  
Dal De Babilonia civitate infernali  
di Fra GIACOMO DA VERONA.

**Versi: dal 32 al 37** = Qui comincia un nuovo episodio, col dialogo fra la Madonna

e suo figlio. L'orribile pozzo infernale si cambia a bella posta e quasi inavvertitamente in un luogo di pena meno spaventoso e dove sia ammissibile, se non altro, la speranza di una lontana redenzione dopo un'espiazione lunga e dolorosa. Al Purgatorio può perfino discendere la Divina Madre, alla quale naturalmente le anime in pena si raccomandano disperatamente.

Al verso 36, Gesù dice alla Madre "*Vì vestirete di un vestito da pellegrino*", ; particolare che ricorda gli abiti espiatori del medioevo.

**Versi: dal 28 al 60** = Lo svolgimento del nuovo episodio, da cui prende luce finalmente l'unico e vero scopo dell'orazione. La povera anima peccatrice, piombata dapprima nel più profondo del baratro infernale, arriva poi nel purgatorio ad attirare su di sé gli sguardi pietosi della Madonna. Qual'è stato il suo peccato?

Ce lo dice la Madonna stessa, nei versi 47, 48, 49 etc... fino al verso 57 — poichè l'affermazione dell'anima peccatrice "*di aver lasciato al mondo di là padre e madre e parenti e che costoro non si ricordano più di niente*", appare come un mero pretesto; per non aver essa il coraggio di confessare il suo vero peccato.

" All'altro mondo non ci sapevi stare.  
Se veniva un poveretto alla tua casa a chiederti un poco di elemosina,  
se tu avevi i cani legati gli scioglievi,  
se tu avevi l'uscio aperto lo serravi,  
se avevi pane bruciato glie lo davì,  
questa l'elemosina che tu gli facevi.  
Tu gli dicevi: — Andate pur via, andate in bonora,  
se oggi io non ve la faccio ci ho ancora tempo. —  
— Il tempo passa e la vecchiaia viene. —  
Ci ho ancora tempo se voglio far del bene —",.

Nulla di più delizioso di questo passo nella sua veste dialettale. Nei versi tutto è piano, dolce scorrevole. Il mendicante vuol dire il fatto suo, ma per bene, tanto per adolcire la pillola, sicuro della sua buona causa.

Interessantissima è pure qui la rievocazione dell'ambiente campagnolo, alla quale si contrappone improvvisamente il terribile monito: "*E t'èmp e' passa e la vicièzza ven*",.

I versi 39 e 43 sono mancanti di qualche parola.

**Versi: dal 61 alla fine** = La conclusione e la chiusa dell'orazione.

La Madonna, appena uscita dal purgatorio, corre commossa ed impietosa ad impetrare dal suo figliuolo la grazia per la povera anima in pena. — *Essa* — gli dice — *è raggrinzita fino ai piedi* —.

La risposta-sentenza di Gesù si raggira sopra una sequela di immagini e di allegorie, che vengono direttamente dalla favola popolare campagnola.

E ciò per dimostrare le grandi difficoltà che ci saranno da superare ed il tanto tempo che dovrà passare, prima che l'anima peccatrice possa salire dal purgatorio alla beatitudine del paradiso.

Una tale risposta è piena di feroce ironia, poichè essa promette con una grande solennità cosa, cui mancano quasi tutte le probabilità di effettuazione. Si tratta della vendetta raffinata del mendicante.

— Se essa c'è, ci deve ben stare, finchè non verrà a nascere una cornacchia. Questa cornacchia dovrà crescere ed andare sopra un noce a spiccare una noce, portarla sulla montagna e là seminarla. Questa noce dovrà (*nascere*) e farsi grande in modo da essere buona da segare. Un maestro falegname passerà, farà culle da cullare il primo figlio maschio che nascerà, o prete, o frate, o quello che si farà, alla prima santa messa che esso dirà, (*l'anima peccatrice*) andrà nel mezzo del Paradiso „

Quest'ultima parte dell'orazione — conclusione e chiusa — appare come la più imperfetta nella forma e come la più raffazzonata nel contenuto.

**Verso 65:** “ *deriva da voi che ci siete stata cattiva* „ — *cattiva per male forse?* Così, *l'esserci stata male* avrebbe fatto parere alla Madonna “ *cento anni e più di un'ora* „ il breve corso di tempo di “ *un quarto d'ora e meno* „, predetto dal Figlio al verso 36. Io credo però che questo verso appartenga ad altro luogo dell'orazione e che si riferisca piuttosto all'anima peccatrice: “ *deriva, da voi che ci siete stata cattiva — al mondo di là, s' intende*. Infatti al verso 47 la Madonna dice all'anima in pena: “ *Al mondo di là non ci sapevi stare* „. Il passaggio dal *tu* al *voi* non pregiudica la questione, dato che non si tratterebbe certamente dello stesso passo, ma di una delle tante varianti del passo.

Dopo il verso 65, poi, comincia proprio la serie dei versi dispaiaati e senza rime. Qui, tra il verso 66 ed il verso 69, la raffazzonatura non ha neppure bisogno di schiarimento, essa si dimostra da sè. Fra il verso 69 ed il verso 70 si sente che manca qualche cosa; magari un solo verso che leghi.

Le varianti, in cambio, a questo punto apportano maggior confusione. Una pone in bocca alla Madonna le seguenti parole. — “ *Oh! Dio, allora è quella che ho vedut' io* „

— riferendosi sempre alla *anima raggrinzita fino ai piedi*. Le quali parole farebbero supporre, che la descrizione dei tormenti delle anime non venisse più dalla Madonna ma da Gesù. La variante, proprio a questo punto, si attacca al resto dell'orazione che già conosciamo.

Il Pergoli, a pag. 77 ci dà il seguente frammento:

51 (Br.)

### Urazion d' l'anma danéda.

J'eva (1) un gran dimoni ch'o féva (2) un pozz  
Da buttéj una puvirèna d'anma (3).  
Quand ch' la fò danéda, i la buté.  
Ziré quaranta nott, quaranta dè  
Néuz ch' la bsèss (4) truver e' fond.  
Quand ch' la j' épp ritruvé e' fond,  
La s'cardeva d' truver un' pòch d' ripos,  
La i caté e' lavor de li fest:  
U j' era toti bèssi, rosp e matarèzz (5);  
U j' è e' dimoni a lè cun un baston,  
Ch' u i n' a dé pr'e' fianch e pr'e' galón (6).  
U j' è la madunèna i lè per banda:  
— E cosa dit, puvirèna d'anma? —  
— Dègh: e' mi moud s' i putess turné,  
Vuria fé limosna e carité. —  
La madunèna alora j'arspundé;  
— Quando t' i séva, n' i saveva sté:  
Passéva i puvirel da la tu chésa,  
S' t'éva e' pan bruzé lo i (7) butéva;  
S' t'éva i can lighè lè i sciojéva:  
L'era la carité che tè i faséva.  
Quand l'è vinù un curnaccion da li vèl (8),  
E pu che l' à spicché 'na cuchilèna, (9)  
E pu int' un mez d' un camp che l' à pianté,  
E pu che la s' è fata sò grandstèna,  
Majestar falignam l' à da sighé,  
L' à da sighér ona cundilèna (10)  
Da cundilé e' babèn piò picculén.  
O prit o fré, quel che sarà,  
La prêma mèssa ch' o dirà,  
'Nt' e' mez de' paradis t' aré d' andà.

\* \* \*

### L' Orazione di San Giovanni.

Nostar Signor durméva sora l' aqua  
e Sèn Zuvani u i veins a passé.  
— Cuss' a fasiv a quà, Nostar Signor,  
ch' e' vèn un tèmpo bur, molt' oscuré,  
5 o ch' e' vò pióver o ch' e' vò timpisté. —  
— Banadetto Zuvan, ch' umi l' à détt.  
Vuto di l' ór, vuto di l' arizènt,  
o vuto andér int la surzènt? . . . —  
— Me non vòl ór, me non vòl arizènt,  
10 vòl imparé la nuzfòun de tèm. —  
— Va' int i l' ort e taja quèlla resta,  
quèlla ch' la mèna e vènt e la timpèsta.  
Va' int i l' ort e taja quèlla bròca,  
quèlla ch' la mèna e vènt e l' aqua gròssa.  
15 Va' int i l' ort e taja quèlla vida,  
quèlla ch' la mèna e vènt e l' acqua trida. —  
Ave, Gesò, Maré.

Orazione primitiva e di indubbia origine campagnola; anzi, più che orazione, scongiuro contro il cattivo tempo.

San Giovanni — per avere svegliato Gesù, mentre dormiva sotto la minaccia di un temporale — ottiene in ricompensa il potere di far cessare a suo piacimento il vento, la grandine e la pioggia pesante e minuta, Gesù gli dice :

“ Va' nell'orto e taglia quella resta  
quella che porta il vento e la grandine.  
Va' nell'orto e taglia quel ramicello,  
quello che porta il vento e la pioggia pesante.  
Va' nell'orto e taglia quella vite,  
quella che porta il vento e la pioggia minuta „

In questo modo il contadino è già ben avvisato : se capita un temporale, bisogna raccomandarsi a S. Giovanni e recitare questa sua orazione ed anche fare abbondante elemosina al mendicante, che per primo l'ha insegnata ai contadini.

Lo stile dell'*Orazioni di San Giovanni* è rozzo ed arcaico. La sua narrazione consiste in un' ingenua trasformazione di episodi tolti dagli *Evangelii*, unitamente alla rievocazione di antiche pratiche superstiziose, di cui si sono già da moltissimo tempo perdute le tracce e l'origine forse pagana.

Nel verso il solito sistema di rime combaciate a due a due o a tre a tre, etc... e le solite allitterazioni in sostituzione delle vocali mute.

**Versi: dall' 1 al 5.** Così pure il Vangelo :

“ *Quand'ecco una gran tempesta si sollevò nel mare, talmente che la barca era coperta dall'onde; ed egli dormiva (Gesù) „*

“ *E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono, dicendogli : — Signore, salvaci; ci perdiamo „. Capo VIII. Vers. 24 e 25. Matteo.*

Nell'*Orazione* Gesù è solo nella barca e San Giovanni — l'Evangelista — passando di lì lo vede dormente. L'apostolo, temendo non per sé ma per il divino maestro, si affretta a risvegliarlo. Ma qui la sfumatura caratteristica si accentua: la tempesta marina si sta mutando in un perfetto temporale delle nostre regioni agricole. Non si parla quindi nè di onde infuriate, nè del pericolo di andare a picco; San Giovanni avverte semplicemente Gesù che “ *vuol piovere o che vuol grandinare „*.

**Verso 8:** “ *o vuoi tu andare nella sorgente? „* Il verso dialettale è mancante di due sillabe, dato che la parola terminale è trunca. E non forse: “ *o vuto arriturnèr int la surzènt? „* — “ *o vuoi tu ritornare nella sorgente? „* Ad ogni modo qui si fa confusione fra i due Giovanni — l'Evangelista ed il Battista; e l'*andare* o il supponibile *ritornare*

*nella sorgente* non si riferisce a San Giovanni Evangelista, ma in cambio e certamente a San Giovanni Battista, che viveva in penitenza presso le *sorgenti* del fiume Giordano e con quelle acque soleva aspergere chi veniva a lui con anima credente e pentita — fra i quali lo stesso Gesù.

**Verso 10:** “ *Voglio apprendere la nozione, la regola del temporale „. Arte aruspicina, magia pura.*

**Verso 11:** “ *Va dentro l'orto... „* Qui l'orto compare per concomitanza di idee. La vita di Gesù ha richiamato spontaneamente il ricordo di quei luoghi dove questa si era svolta. Perciò l'orto, non è altro che il riflesso dell'*orto di Getsemani*, dove Gesù si recava sovente a pregare in compagnia dei suoi discepoli.

\* \* \*

### L'Orazione di Maria Maddalena.

Qui a Lugo se ne ricordano soltanto poche frasi, di cui mi sono servito per mettere a posto qualche rima sconcordante e per pareggiare qualche verso zoppo. Se ne trova pure un frammento importante nella collezione di Giovanni Bagnaresi: frammento di quella stessa orazione, che trentacinque anni fa Olindo Guerrini pubblicava sotto il nome di “ *La Maddalena „* nel suo rarissimo volumetto: “ *Alcuni Canti popolari romagnoli „*. Bologna. Zanichelli, 1880. Benedetto Pergoli, a pag. 65, presenta una variante quasi completa di questa orazione, nel dialetto di San Martino in Strada, dintorni di Forlì. Tale variante contiene nell'ultima parte l'episodio evangelico della risurrezione di Lazzaro quale elemento integrale dell'orazione di “ *Maria Maddalena „*; mentre il Guerrini, nel saggio sopraricordato, riporta un breve frammento di “ *Lazzaro „* — lo stesso della variante del Pergoli — come se appartenesse ad una orazione a parte e non a quella di “ *Maria Maddalena „*.

Comincio col presentare il mio frammento, facendo notare che nella mia versione le allitterazioni riempitive vi sono trattate con la solita scorrevolezza e col solito buon gusto e le rime vi concordano quasi tutte.

La narrazione appare semplice ed ingenua; soltanto un fanciullo potrebbe esprimersi così — spontaneamente, grazia e freschezza. Essa tratta, come ben si vede, della famosa peccatrice convertita degli Evangelii.



“ *Benedicamus Domino* „

ANSELMO GIANFANTI n. a Montiano di Cesena nel 1860, passò dall'Accademia fiorentina a quella napoletana. Fu l'allievo prediletto del Morelli che ebbe lodi incondizionate e commosse per questo suo “ *Benedicamus Domino* „, conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. — I “ *frati miniatori* „, che paiono ornare i codici della Biblioteca malatestiana, trionfarono alla esposizione torinese del 1884. — Vissuto povero e modestissimo a Cesena a ravvivare religiosamente nel deserto della nostra provincia la sua bella fiamma, vi si spense di mal sottile l'11 gennaio 1903.



Maréja Madalèna da li razz  
la fò padròna d'un gran bel palazz.  
Su pédar quand che fò a la mórt  
ù lassè uno castèl in dót.

5. Valéva piò e castèl di Madalèna  
che nun fa l'aria quando ch'è sirèna.  
Maréja Madalèna a la finèstra  
. . . . . la si spicéva;  
tòtt i zuvan bèll che i passéva  
10. . . . . i la salutéva.  
Passé che Signurèin de böun Gèsò,  
e li da furfantèla l'an e' salutò.  
E Madalèna l'a s'avìè pianzènd,  
l'a s'incòuntra la Madunèina . . . .  
15. . . . . — Dovi veti, Madalèina? —  
— A végh da e mi Signór, e' u mi pardónna,  
e' a su stèda d'na grand infèma pecatora. —  
. . . . . — Madalèna, va' pu là,  
ch'è tu Signór u ti pardunarà. —

**Verso 1:** “ Maria Maddalena dai raggi, — radiosa, forse per la sua grande bellezza? O per l'aureola di santa, che le doveva recingere il capo dopo il pentimento? Od anche e solo per la tanto vantata biondezza de' suoi capelli? ”

**Versi 5 e 6:**

“ Valeva più il castello di Maddalena che non valga l'aria quand'è serena „ . .

Similitudine ardità e luminosa, propria dell'uomo che vive in mezzo alle campagne e che si bea della serenità del cielo e della viva luce del sole.

La similitudine guadagnerebbe moltissimo di efficacia se invece di “ Valéva piò e castèl di Madalèna „ dicesse — e così probabilmente doveva dire in origine: —

“ Splindéva piò e castèl di Madalèna  
che nun fa l'aria quando ch'è sirèna „ . .

“ Splendeva più il castello di Maddalena che non faccia l'aria quand'è serena „ . .

Fantastica visione di marmi bianchi e azzurri, abbacinanti nel gran sole d'Oriente che li circonfonde.

**Versi: dal 7 al 10.** Maria Maddalena, la grande mondana lussuriosa, la diabolica peccatrice, dipinta nel momento in cui compie le sue gesta più riprovevoli e scandalose: “. . . . alla finestra si specchiava; tutti i giovani belli, che di lì passavano, la salutavano „ . . Tutto qui; a somiglianza proprio di una nostra giovinettina dei paesi di provincia, che sapendosi bella, si va affacciando di quando in quando alla finestra, per farsi salutare dai numerosi ammiratori sfaccendati che lì sotto passeggiano, assidui cacciatori di amore e di fortuna. Ingenua ed innocente civetteria paesana.

**Versi: dall'11 al 12.** La narrazione qui si fa più leggera e direi quasi puerile. “ Passò quel signorino del buon Gesù, e lei, da fur-

fantella, non lo salutò „, o fors'anche “ non rispose al suo saluto „. Linguaggio semplice e familiare; piccolo dispetto di vanità ed insignificante.

**Versi: dal 13 alla fine.** Qui troviamo la Maddalena già pentita e piangente.

Ai versi 16 e 17 essa dice alla Madonna: “ Vado dal mio Signore, chè mi perdoni, poichè sono stata una grande infame di peccatrice „; traducendo allora la lettera il verso 17: “ poichè sono stata di una grande infame peccatrice „. Una tale trasposizione della preposizione articolata s'incontra non di rado nella sintassi familiare del nostro dialetto romagnolo.

Il frammento dell'orazione si chiude con la risposta della Madonna — versi 18 e 19 —; “ Maddalena, va' pur là, chè il tuo Signore ti perdonerà „.

Questa la magnifica variante completa del Pergoli:

45 (Sm.)

### Santa Madalèna.

Maria Madalèna da li razz (11)

La fò patrona d'un gran bel palazz.

E' su patrèn, quand ch'u vens a mörta,

U i lassepp un bel castèl in dōta:

È valeva piò é castèl di Madalèna,

Ch'nun fa l'èria, quand la j'è sirèna.

La Madalèna l'era dilichèta,

La staséva in su na balconèda. (12)

Tòtta la genta che di là passéva

Tòtti la Madalèna i salutéva.

Passé e' nostar Signor, la salutò,

E li, ignuranta, la n'ign'abadò;

Passé e' nostar Signor, la salutò,

E li, ignuranta, la n'ign'abadè.

La si n'adà quand ch'fò trapass.

La dèss: — Puvira mè, quel ch'ho mai fatt:

È pass e' mi Sigaor, m'ha salutò,

E mè, ignuranta, ch'a n'è ho badè.

Diri é nostar Signor a vòj andé,

Vider, se mi vulesse parduné. —

'Lòra la bòtta vi é speçç par ca

E dri é nostar Signor la si n'invà;

La si n'invèja vi par una stré,

La si vèn incuntré du garzunèl.

— Ma dov a vét (13) a qua te, Madalèna? —

— Veg da é mi Signor, se mi perdona. —

— O Madalèna, no i stér andé,

ch'è me l'ha dètt, ch'è n'è ti vó parduné. —

Rispond la Madunèna ch'era in zil:

— No j'abader a là che dlindador, (14)

È dlènda tòtt a gli anum de' Signor.

O Madalèna sauta, va' pu là,

Ch'è tu mi l'ha dètt, ch'è tu ti pardunarà. —

(Continua)

F. Balilla Pratella

(1) C'era — (2) Che faceva — (3) Una poverina d'anima — (4) Che la potesse — (5) Centogambe — (6) Il gresco dell'anca — (7) Ghelo — (8) Un cornacchione dalle valli — (9) Diminutivo di cocca, noce — (10) Diminutivo di conda, cuna — (11) Da i raggi — (12) Balcone — (13) Ma dove vai tu qua — (14) Quel lusingatore.



## Una fabbrica di giocattoli a Forlì

Non attendiamo più dalla nordica Norimberga i fantocci meccanici che vengano a scandire il "passo dell'oca" sul nostro tavolo per le strenne dei nostri bambini. E chiudiamo le porte in faccia anche al mostricciato londinese che ha formato fino ad oggi la delizie delle nostre isteriche donne. *Vade retro* Cupido idrocefalico! Gli aborti noi li manteniamo in formalina! E ci guardiamo bene dal fare dai ciondoli, tipo gobbetto portafortuna, dei balocchi per i nostri figlioli.



Balocchi nostri invece e di magnifici ne abbiamo finalmente in Romagna, a Forlì, da arricchire le calze appese al camino alla vigilia della Befana, da portare il paradiso negli occhi, dei piccini. Sono profili abbozzati con senso d'arte, sono zigomi accesi o occhietti di



furberia in cui sonnecchia l'anima del monello. Camicina al vento che scopre le fresche nudità sino all'ombellico e ditino in bocca, è il frutto *robbiano* cui sono state tolte di poco le fascie.

Vestitini di grazia impeccabile, vaporosi di veli, son gettati con amore materno sui minuscoli torsi di grazia donatelliana. Lo sguardo in tralice sotto i berrettini da spiaggia. L'ometto e la donnina, figli della nostra gente.

E il patetico *pierrrot*, il capolavoro dell'Arte Gaia, il visetto più leggiadro uscito dalle mani dei due giovani costruttori, professor Canilli e Dino Bissi. Chiuso nello scafandro bianco o nero, largamente bottonuto, col collo inghirlandato di trine e la cu-poletta nera in testa à il viso lunare e l'occhio languido del cante-rino da serenata. — Da arrampicarsi alle scale di seta, da balzare soffice sui tappeti e da vegliare i sonni sul guanciaie di *bebè* che aveva tanto broncio iersera con un muso lungo così.



E il buffone incappato alla fratesca colle guancie gonfie, che sta per spruz-zare una boccata d'acqua ed à il viso tanto conge-sto che gli occhi gli stan per schizzar via. Maschera da buon umore, sempre sul punto di ballonzolare sulle gambette stecchite.

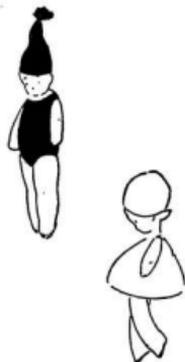


E il pagliaccio vinoso dal naso a pepe-rone che si fa d'improvviso incandescente a premergli l'ombellico.

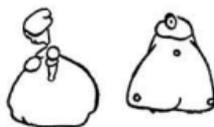
E i fantocci di legno delle maschere nazionali... Un emporio insomma, una gene-razione *gaia* che è entrata da un mese appena sul mercato nazionale e che farà

senza dubbio tutta la fortuna che merita.

Sorta per tenace volontà di due artisti la piccola industria à già superato brillan-



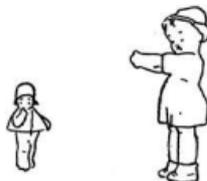
temente innumerevoli difficoltà di tecnica ed è riuscita a creare dal nulla una piccola maestranza femminile che sembra porre ogni studio al nuovo lavoro, che prenderà in seguito, ne siamo certi, ben più vaste



proporzioni e permetterà la costruzione di giocattoli alla portata di tutte le borse. Perchè nella nuova fiera di Santa Lucia vi sia un *giavulet* o un *bambuzzin* anche per i



bimbi del nostro popolo ora che non compaiono più sulle *banchette* della fiera le bambole di cencio fatte sullo scheletro di una canna. Le bambole poverette da così po-



la più

chi soldi. Ora che è morta la vecchina che le costruiva.

C'è bisogno che il pubblico dei genitori più agiati aiuti per ora la nascente industria, chè poi a questo e ad altro penseranno Canilli e Bissi. E non dimenticheranno i profletti *canaille* di qualche mocciosetto urbano o rurale e nè la sagoma *meleziana* del forlivese *pestapévar*.

Intanto perchè la gente veda e s'innamori, leviamo in alto sulle mani i magnifici *pierrots* nati a Forlì.

Spaldo

---

---

## LA NOSA

*U j è una nosa in fond de mi curtìl  
ch' a cred ch' l' epa zent enn e neca piò ;  
tra do murai e pe ch' la vegna sò  
da sora i copp ; e quant che ven l'abrìl,*

*cun cal tre quatar foi la tira sò  
che brisul 'd sol ch' u i toca de su zil,  
e la j è ilè ch' la dis : a n' in poss piò !  
— L'è un erbul ch'un dà frot, l'è mej a fnil,*

*bsugarà butel zò, l'è la su ora :  
da brusè par st' invern' e sarà bon. —  
Mo i su rem spintacé e pé chi scora*

*tra 'd lò : — "Di' sò, et vest e prem luzòn? —  
— E te, ilà sò, l'et rimigièda incora  
l'ombra pr'un nid, la cà pr'un bigaron? ,—*

*La nosa. — C'è una noce in fondo al mio cortile  
— che credo abbia cent'anni ed anche più — tra  
due muraglie par che venga su — da sopra i coppì,  
e quando vien l'aprile —*

con quelle tre quattro foglie tira su — quel briccolo di sole che le tocca del suo cielo — ed è lì che dice " non ne posso più „ — E' un albero che non dà frutto, è meglio finirlo, —

bisognerà buttarlo giù, è la sua ora — da bruciare st' inverno sarà buono — Ma i suoi rami scompigliati par che discorrano —

tra loro " di sù, ài veduto il primo maggiolino ? — e tu, lassù, l'ài rimediata ancora — l'ombra per un nido, la casa per uno scarabeo ? „

Aurelio Soprani

# RAID BARACCA

Il Club Sportivo "F. Baracca" ha indetto e sta attivamente organizzando per il 20 giugno prossimo venturo nell'anniversario della morte del grande aviatore gloriosamente perito, un grande raid aereo che si svolgerà sul percorso: Lugo - Ravenna - Venezia - Ajello - Trieste - Pola - Trieste - Ajello - Nervesa - Trento - Verona - Belfiore - Bologna - Lugo. — Km. 900.

I Genitori dell'eroe hanno offerto una magnifica coppa d'oro del valore di L. 25.000 che verrà istituita challenge

## La canzone di Baracca

In alto Egli avanza,  
un cuore e un motore.  
È l'asso degli assi:  
a caccia di mostri.  
Per chi ha "Coscenza",  
ed ha "Volontà",!

Mascella titana,  
sorriso di bimbo,  
Vittoria Sua Sposa  
nell'ebbra carlinga  
ch'è talamò e bara  
lo incendia d'amor!

Scatta le prade  
con slancio e follia,  
È d'or la medaglia,  
cui mira — una Stella —  
Romagna, Sua Madre,  
tal Genio Gli diè!

Su, giovani, avanti  
pel cielo d'Italia,  
dal cippo di Dante  
a Trento ed a Fiume  
dell'aquile in greggia  
che il Nostro allievo!

Milano aprile 1920

Paolo Buzzi

= Inno Associazione Lugheze "Baracca" =  
= Versi di Paolo Buzzi =      = Musica di F. Batilla Pratella =  
= Sostituito a Bologna =

In alto Egli avanza:..... un cosmo.

torre..... E l'asso degli assi a caccia di  
mostri..... Per chi ha "Coscenza", ed ha "Volontà",!

Scatta le prade  
con slancio e follia,  
È d'or la medaglia,  
cui mira — una Stella —  
Romagna, Sua Madre,  
tal Genio Gli diè!

Barca 12 21 32 56 etc.      Nel volo della baracca

biennale. Altri ricchissimi premi sono stati assegnati da S. M. il Re, da S. M. la Regina Madre, dalla F. A. N. I. e da altri enti regionali e nazionali. Fervono febbrili i lavori di organizzazione e già si delinea per la generosa iniziativa del Club Sportivo "F. Baracca" un successo dalle proporzioni impensate.

In occasione del grande avvenimento il poeta Paolo Buzzi ha dettato alcune mirabili strofe che sono state musicate dal concittadino maestro Batilla Pratella e che diverranno l'inno ufficiale del raid e in seguito l'inno di battaglia dei forti giovani del Club Sportivo "F. Baracca" nelle belle e sane competizioni sportive.

# VERSEGGIATORI DIALETTALI ROMAGNOLI

La " **COMMEDIA NUOVA** „ di PIER FRANCESCO da FAENZA

*Questa " Commedia Nuova „ (1) " molto dilettevole e ridicolosa „, composta dal faentino Pietro Francesco risale al secolo XV.*

Il prologo è posto in bocca ad Orfeo, che dice in breve la trama della commedia.

*" Un villano ostinato e maledetto  
Mosso per avarizia e per invidia,  
Non so già con qual arte, per dispetto  
Prendi Amor, li to l'arco e si lo insidia  
Con minacce ond'el miser è constretto,  
Se fuggir vuol la rustica perfidia,  
Pregar Venere e tutti gli altri dei  
Vengano a trarlo fuor di tanti homei „.*

Ma nè le preghiere di Apollo e di Venere, nè le minacce di Mercurio, di Giove e di Marte valgono a dissuadere il villano a lasciar libero Amore, sicchè questi

*" Ricorre per suo divino avidimento  
Al rimedio che mai non suol errare  
Massime nel Villan avaro e intento  
A stocchi, a usure, agli inganni, al rubare,  
E dice " O madre trova oro et argento  
Se liberar mi vuoi. „ Così fatto  
Fu tosto e liberato Amor a un tratto „.*

Terminato il prologo, incomincia l'azione. Il Villano si vanta d'aver legato il Dio dell'Amore e, rivolgendosi alle donne: " O donne, esclama, vidì a quì el traditore che tradisse tutta la gente, che lo lighia si strettamente chan cre chei possa fuggir „.

Ed a costui, che " a fat andar al fondo „ i romani, i greci, i troiani e l'umanità intera, io farò far la penitenza de' suoi peccati.

Cupido vergognoso per tale indegna servitù invoca su di sè la morte:

*" O dei mandate giù dal cielo un telo,  
Che mi toglia la indegna e amara vita,  
Che meglio è assai morir io non lo celo  
Che senza libertà restare in vita „.*

All'Amante, chiuso nel suo dolore, che si lamenta e chiede al " Signor Cupido „ che gli insegni ove si trova la sua innamorata, risponde il Villano beffandolo: " Minchat chi tie, in vit cla lighia le mane e i pie? „ (Mentecatto che sei, non lo vedi che ha legato mani e piedi?) " So ie el die e no lu „ (sono io il Dio e non lui).

Purtuttavia l'Amante seguita la sua nenia, volgendosi al cielo:

*" O sacri dei excelsi et immortali  
Porgete orecchie alle querelle, ai pianti  
Che fan quà giù i miseri mortali,  
D'un vilano Amor facto è pregion „.*

Il Villano ghigna " piangi pu tu e ie ridrò „, sta volta " um scappa ar fe del mie ch'al voglio apichia pri pie desso adesso, es sin vabrà chensun mi priega can voglio ch'um apichia se bene um s'aracomanda „ (2).

E rimanda con male parole Mercurio che ha minacciato di impararlo se non libererà Cupido " o vat con die senza più tarda o ne ce torna più, sno'chat farò lighia da un qualche villan „ (3) ed aggiunge che se ne infischia degli dei perchè non riconosce altro signore che il papa e la ragione.

Giove che vorrebbe servirsi di " fulmini, tunni et le saette „, non ha miglior fortuna: " minazza pur, gli vien risposto, ch'a voglio ch'el mora sta zveta (questa civetta) e di tuo tuni e baleni e saetti o n'ò poca paura, che dirte el ver a fазze più stima d'una puntura d'inzala „ (zan-zara).

Eguale sorte spetta a Marte che da *miles gloriosus* ostenta la sua forza e ad Apollo e a Venere che scongiurano supplichevoli: " Dhe dimmi che tha fatto il mio Cupido? „ " Venite tutti in aiuto del mio figliol diletto preso da un crudel villano „.

" Villan è quie che fa le vilanie, Madonna Venere o Sabato che tu sia „ — ribatte inesorabilmente costui.

Amore, dopo una lunga geremiade di lamenti, si volge agli dei perchè preghino per la sua salvezza ed alla madre perchè plachi l'aguzzino suo con denaro.

Gli dei tutti offrono " piogge d'oro, collane, manti, spade „.

Apollo vuole ammansire il crudele col suono della sua lira e l'Amante offre in olocausto la vita sua " colma di pianto „.

Però l'avarò contadino sprezza la vita dell'innamorato (" morir tu e una mosca tanto sarebbe „) e i canti d'Apollo che invitano le dee a baciario in bocca: " An dighe a cusì ie, o cantarin, a dighe bisogna quattrin quattrin e no bese „, (4) finchè Venere taglia corto e chiede con asprezza:

*" Orsù villano avaro e maledetto  
Quanti denari vuoi che ti sien dati  
Per liberare il mio figlio diletto? „*

Il tristo si ammansa al pensiero dell'oro e diventa ipocritamente servile: " A tum voglio far un bon marchà: sti vuo che amor sia librà

à voglio tum deghe un thexor d'or, in or che vaglia milli dupini „ (5).

E non vale che Venere gliene versi metà al l'atto del contratto promettendogliene l'altra parte per il giorno dopo, l'esoio uomo vuole tutta la somma pattuita fino all'ultimo centesimo.

“ Spicciati col malanno che Dio te dia „ è l'augurio della madre, a cui il rozzo villano risponde “ e a ti la mala pasqua „ ed aggiunge sconce parole.

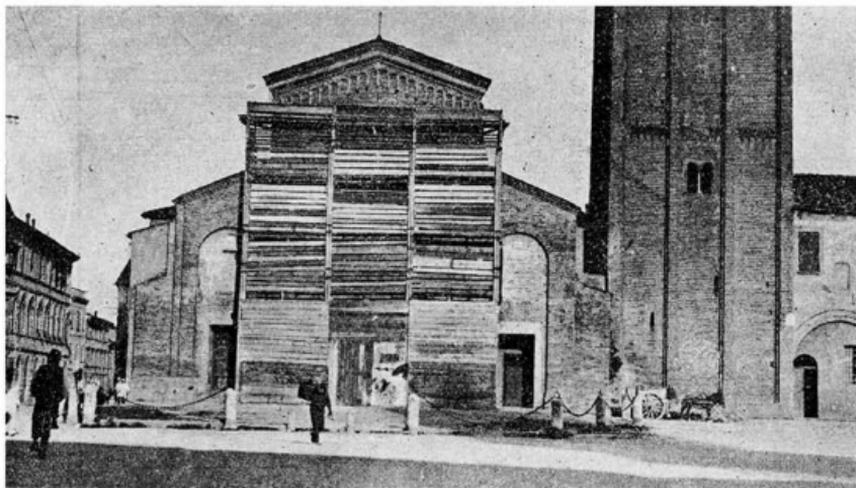
malinconico e doloroso che arieggia al petrarchesco.

*“ Forse fia quì fra queste donne belle  
Quella che invoco e chiamo a tutte l'hore  
Quella per cui ò al cor mille fiammelle.*

*“ Quella che fu formata in Paradiso  
Quella che seco porta i pensier miei  
Quella che m'è da me stesso diviso*

*“ Quella ch'io amo e adoio e ch'io vorrei  
In terra e in ciel per mia Signora e Dio „*

I versi migliori sono messi in bocca all'innamorato che, spirito puerilmente ingenuo si rat-



S. Mercuriale di Forlì

(Fot. Livindo)

Prima di liberarlo dalle funi dice alla sua vittima:

“ Voglio fa un pat „ cioè che tu non t'intressi più dei villani.

“ O lessam mo repor sta corda che sarà bona pri mie bue e tu fa i fat tue e ie farò i mie „ (6) e rivolgendosi agli spettatori esclama:

“ Horsù brighiada, ridi, cantè, ballè; (7) con queste oro e con queste argento io m'anderò a darne bel temp con la mia Rusada. Adie „

E con un canto di gioia dell'amante ridivenuto giocondo per la liberazione di Cupido si chiude la commedia.

Il carattere triviale e taccagno del contadino è rispecchiato in un tal barbarissimo faentino antico che assai stentatamente si riesce a interpretare.

Quando dal ginepraio del dialetto si passa allo spigliato ed elegante verseggiare in lingua italiana par di respirare a pieni polmoni.

Il parlare dell'Amante sembra uno stornellare

trista e si gioconda ad ogni mutar di scena.

Così il lieto:

*“ Facciamo tutti festa allegramente  
Che gli è tornato Amor in fra la gente „*

ha tutta una freschezza trecentesca, come il finale arieggia a una passionata laude francese:

*“ Donne e donzelle e giovanotti amanti  
Viveranno in festa e in canti,  
Et tutti li animanti,  
Con pace e con amore andranno in schiera  
Da un sole a l'altro et da mattina a sera „*

Maria Martinez-Spallicci.

(1) Interlocutori sono: Orfeo, un villano — Cupido, un amante — Mercurio — Marte — Iove — Venere — Apollo. Fu dal Bagli rinvenuta nella bibl. Magliabecchiana di Firenze e da lui attribuita al sec. XV. Ripubblicata dal Bagli nel 1887. (Ed. Zanichelli).

(2) Piangi pur tu ch'io riderò; questa volta, in fede mia, non mi fugga, ch'io lo voglio appicare or ora pe' piedi e così accadrà e che nessun mi preghi perch'io voglio appicarmelo anche se mi si raccomandano.

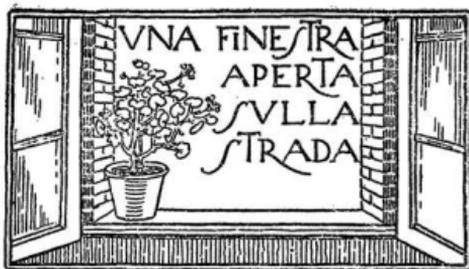
(3) Vatti con Dio, senz' indugiare e non tornar più, chè altrimenti farò legar te pure da un qualche villano.

(4) Non dico questo io, o canterino, dico che ho bisogno di quattrini, di quattrini e non baci.

(5) Voglio farti un buon mercato, se vuoi che amor sia liberato voglio che tu mi dia un tesoro d'oro, in oro che valga mille monete doppie.

(6) O lasciami mo riporre 'sta corda che sarà buona per i buoi e tu fa i fatti tuoi e io farò i miei.

(7) Orsù brigata, ridete, cantate, ballate.



Ch'io non ti veda batter le mani alle parole insensate di quel tuo oratore tutto zazzera e barba, che à intercalato di triviali contumelie il suo dire concitato. Rappresenta il partito dei malcontenti e ti promette con generosità regale tutto il ben di Dio che non à. Nell'età di mezzo era il torvo messere che lanciava nel giorno dell'infamia il suo grido: « a sacco, a sacco! ». Oggi à studiato una filosofia più cavillosa della sua chioma e fa sussultare di cupidigia i tuoi istinti più bassi quando declama a gran voce: « Proletari, la vostra ora è giunta! La folla borghesia è condannata a cadere sotto il vostro tallone! ». Ch'io non ti veda batter le mani a questo scimmunito che ti bandisce la più bestiale delle crociate. Ch'io non ti pensi così lontano da me e così estraneo ai vangeli più santi della generosità romagnola da leggerti in fronte, come divisa di battaglia, la pena del taglione. Dispererei di te. Dunque, vorresti far soffrire agli altri ciò che gli altri àn fatto soffrire a te! Vorresti tu *homo novus*, rifare il mondo capovolgendo la vecchia tragica vicenda della vita. E il lavoro ti à recitato a tal segno da metterti a paro col nemico che abborri, da farti lo schiavo, godertene la fortuna e vantartene dittatore. Che nessuno de' tuoi figli ascolti la tua bestemmia. Tu sei senza pietà contro chi è senza colpa, tu sei inesorabile oggi ma non lo sarai più domani quando il lavoro o la sorte t'avranno promosso alla classe che oggi vituperi. M'ài detto che la forza è dalla tua parte e m'ài insegnato che *i più tiñano i meno*... Non sono in vena di farti delle citazioni, no, per carità. Certo che gli uomini da seño e da buon fiuto oggi battono le mani con te al tuo ciarlatore, e prendono la tessera dei malcontenti. Ci sono sempre stati gli integerrimi, Leccatori di zampe di tutti i potenti, si chiamano, ieri, imperatori o papi, oggi, partito o folla. Zavorra pericolosa per quanto abietta.

Ascolta, uomo del taglione. Tu sorridi beffardo perchè credi aver indovinato. No, vecchio mio, io non ò classe o chiesuola da badare e da difendere, ò la mia volontà e il mio pensiero alteramente liberi e miei. Ecco. Vedo che la vecchia società è molto malata, sento che il suo cuore non à più ritmo, invoco un rimedio magari eroico che valga una crisi benefica. Ma non il veleno del tuo tribuno. Non la sua bava. Sai, vecchio mio. Conoscevo il fratello carnale del capoccia del tuo partito. Parlava un tempo come un ispirato, rappresentante di una razza di eletti che doveva dominare il mondo. Che doveva crudelmente imporre il bastone della sua dittatura alle altre nazioni. E quando credè segnata dal destino la sua ora, cacciò avanti l'orda armata del suo popolo e condusse ferocemente la guerra. Il tuo oratore bandisce la guerra sociale e parla, da ispirato, della grande Nemesis che porterà la classe proletaria alla dittatura.

Vecchio amico. Abbiamo svestito la divisa militare oggi dopo aver combattuto un lustro contro il prepotere d'uno Stato, riprenderemo le armi domani per combattere le minacciate tirannie d'una classe. Per la libertà mia e tua. Per l'amore di tutti e per l'odio di nessuno.

e tripi

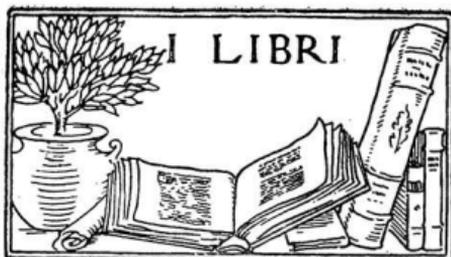
## I RESTAURI DELLA FACCIATA IN S. MERCURIALE DI FORLÌ

Compiono fra poco sei anni (**diconsi, sei**) dacchè la facciata della chiesa di S. Mercuriale elabora nel segreto di una impalcatura oltre schermi di graticci e tavolati, la sua faticosa toilette architettonica per cui dovrà, in un remoto domani, rivelarsi *pura* senza i deturpamenti di stili bastardi. Il buon pubblico forlivese non si direbbe troppo ansioso di assistere all'inaugurazione del ripristino. — S'è ormai abituato (a che cosa non ci si abitua in provincia!) a vedere la mascheratura che gli cela il febbrile lavoro ricostruttivo e si compiace del *lieto rumore* dei suoi monelli che fan l'a'talena sulle catene che limitano il sagrato; dolcemente, sino a spezzare qualche anello della catena e con garbo, sino a dimezzare i pilastri che le sostengono. Sotto la maestà del magnifico campanile di schietto stile lombardo. Ma poi il tavolato a qualcosa serve infine, ieri a una clandestina leggenda elettorale con un chilometrico evviva a Lenin, domani chissà mai, forse a un auto-da-fè per rendere più seria e più dignitosa una dimostrazione contro il caro-viveri. L'arte è malinconia *da signori* e che bel tiro giocato alla borghesia fare un imponente falò della pinacoteca comunale! La rivoluzione trionfante non à debolezze di questo genere. Se la via della Bastiglia fosse passata per il Louvre, abbasso anche il Louvre!

Ma dunque, dicevamo, il governo spreca fior di danari a tenere inoperoso del legname che potrebbe essere utilissimo altrove. Ora sì, che i tribuni furtano l'argomento! L'impalcatura è costata sino a ieri una trentina di lire al giorno di fitto. Ora mi dicono è stata acquistata a suon di biglietti da mille. Acquistata per il gusto di vederla marcire all'intemperie. Perchè alla fin fine in sei anni di fitto pare si sia arrivati al ripristino del timpano e nulla più. Forse forse in un futuro lustro si porrà mano alla *strombatura* se non avvenga per uno straissimo caso che il buon pubblico s'avveda un giorno della solenne *trombatura* giocata alle sue spalle. Il pubblico?

A Forlì si discute con molta animazione del mercato serico.

N. d. R.



## I LIBRI

*Sotto questa rubrica il nostro Arcangelo Vespignani dirà, senza le indulgenti ipocrisie d'uso verso coregionali o amici, delle pubblicazioni che meritino cenno, con la sua bella romagnola sincerità. Questo per regola e norma di tutti coloro che inviano libri alla nostra rivista con « preghiera di benevola recensione ».*

N. d. R.

**PIERO ZAMA:** *Le ore del mio pensiero* — Libreria Editrice Milanese, Milano - L. 2.

La prefazione, che è la più bella parte del volume, scritta in uno stile ondante e profondo, ha una calma e nobilissima compostezza, che forte contrasta con l'opera; ma che, con le sue affermazioni, la giustifica pienamente. Perciò sarebbe inutile rimproverare all'A. di aver navigato senza bussola e vissuto "al minuto", più che "alla giornata"; di non aver costruito, insomma.

E tuttavia con questo taglio in quattro ("Meditazioni: della Morte — dell'Amore — della Vita — di Sè stesso") pare che l'A. voglia presentare i quattro punti cardinali del suo spirito — tracciar quattro direzioni fondamentali.

Ma nella dentro il libro si concreta: e troppo spesso le immagini son senza corpo e non si legan bene fra loro, nè riescono a dare, insieme, una forma allo spirito che le agita. Troppo spesso, insomma, ghirigori e svolazzi attorno ad un argomento proposto — con un processo discorsivo un po' vago e vano, interrotto, sì, di quando in quando da un pensiero vibrante che ti dà una scossa profonda, ma finisce poi per trascinarci via, lungo un chiacchierar facile scivolato e scattato (dico per le idee) come il volo del pipistrello. C'è un'andatura incerta, ecco, fra le sponde distanti di una verità estetica e di una verità morale; o a zig-zag fra una ricerca di evidenze liriche e quella di realtà spirituali (o, persino, semplicemente intellettuali). Ciò che, insomma, (a dispetto di una dotmatica recente) ha costituito la divina intimità, in un'opera genialmente creata, dei valori lirici e di quelli spirituali — qui si scinde in due sponde opposte, fra cui l'A. si ostina a dar scatti e cozzi come le libellule nei canali.

Donde lo stile (così diverso da quello della prefazione) frenetico e spastico, qui, di uno che ha perduto per sempre la calma, senza raggiunger mai l'entusiasmo. Eppure le quattro direzioni erano impostate bene. Ma è certo che la divisione è stata fatta a lavoro accumulato, secondo l'argomento di questi ca-

pitoletti sparsi, staccati, che il numero progressivo ora non può (nè vuole del resto) naturalmente ricucire. Sicchè a queste quattro direzioni manca il centro di congiunzione (arrivo o partenza) — come manca, infine, la fondamentale sensazione di ognuna di esse. E allora il discorso è finito.

Finito — senonchè qui si può sospettare altro ordine o poesia — e qui *creazione* può sembrar già quel gruppo di pensieri isolati, che appaion stretti abbracciati ad una immagine intima con essi. Ma la poesia qui non è raggiunta — se pur c'è qualche cosa che della poesia è substrato e anche risonanza. E non basta. E per le idee — nessuna sa prender dominio e predominio, collocarsi per forza spontanea nel centro di queste divagazioni e su tutto diffondere la propria forza.

Ergo: o poesia — o idee. Ragionare, del resto, (peggio poi con le parole) non importa. Bene, sì, intuire. Intuire! — o silenzio, oppure una volta tanto la parola segreto, la rivelazione spirituale della strada e del punto di uno. Che si senta proclamare in qualche parte: "Io sono", — e si trovi dove il tesoro è, sia pur tesoro sepolto.

\* \* \*

Definizioni? Nessuna. Bisogna considerare questa opera frammento per frammento. Ci si può trovar d'accordo, così, spesso lungo il I e III capitolo — se anche si vuole qua e là scartare da riflessi del misticismo tedesco di un secolo fa — e da rassegnate cadute.

Il capitolo dell'"Amore", è il più diluito. Un naturalismo inconsistente, idealizzato e — poco organicamente — agganciato (con ponti artificiali, alla Schelling) all'Assoluto.

"La meditazione di sè stesso". Già: "g-noschi seauton". Ma qui non c'è che Piero Zama, il quale aspetta alla finestra che passi "sè stesso".

Ma il risultato c'è, ed è questo — il solo che meriti di esser detto al pubblico (il resto è discussione che potrebbe divenir utile solo in un colloquio ad armi pari con l'A.): il libro rivela una ricca sensibilità, ed una eccezionale inquietudine di spirito, in cui l'intimo dissidio può risolversi in un'opera di gran respiro. C'è, là, inoltre, un temperamento artistico, nuovo e vivace, affidato ad uno stile largo, segnato di personali risonanze ed evidente come un nome.

A. Vespignani




---

ALDO SPALLICCI — *Redattore responsabile.*

Faenza - Tipografia Lega - Corso Mazzini 31  
Telefono 63

# CREMA

## ANTIFURFURICA “ FELSINA ”

Unico e solo prodotto nel mondo che guarisce radicalmente ogni e qualsiasi eruzione del cuoio capelluto e della barba. :: Toglie prontamente la FORFORA, ne impedisce la formazione di nuova e rende i capelli morbidi, lisci, lucenti, provocando un senso di benessere e di freschezza.

\*\*\*

👉 L. 5,50 :: Franco raccomandato L. 6,25 👈

Inviare vaglia a: Casella postale 15 :: BOLOGNA

**La Mamma**

intelligente cura il Figlio  
pallido, gracile, anemico, col  
prodigioso

**:: SCIROFFO ::**

**CASTALDINI**

di fama mondiale

..

Si vende in tutte le Farmacie

# Fotografia Milanese

FORLÌ = VIA MAZZINI = FORLÌ  
:: N. 31 ::

---

Studio di prim'ordine per l'esecuzione di

Ritratti artistici moderni — Fotografie di lusso  
e comuni — Ingrandimenti (esecuzione propria)  
Porcellana in tinta comune e a colori inalterabili.

■ ■ ■

Deposito cornici di legno naturale e a pastello.

■ ■ ■

Tutti i lavori vengono eseguiti con materiale  
di prima scelta, pur mantenendo prezzi moderati

■ ■ ■

Unico vanto della Ditta è sempre stato quello  
di soddisfare la sua distinta clientela.

■ ■ ■

Le sale dello studio sono completamente rinnovate ed arredate con criteri tecnici e di arte.



IL  
FOSFOJODARSENO  
CALOSI

PRIMO RICOSTITUENTE  
ITALIANO

È RACCOMANDATO NEL LINFATISMO, SCROFO-  
LOSI, REUMATISMO, TUBERCOLOSI OSSEA E GLAN-  
DULARE, ARTERIO-SCLEROSI, MALARIA, AFFEZIONI  
CARDIACHE, ANEMIA, DEPERIMENTO ORGANICO.

STABILIMENTO  
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO  
• FIRENZE •



# EUTROFINA

MASSIMORICOSTITUENTE PER BAMBINI



INSCRITTA  
NELLA FARMACOPA-UFFICIALE  
DEL REGNO  
D'ITALIA  
—\*—  
ISTITUTO  
NEOTERAPICO  
ITALIANO  
BOLOGNA

FORMULA  
APPROVATA  
DAL  
PROF. LUIGI  
CONCETTI  
DIRETTORE  
DELLA CLINICA  
PEDIATRICA  
DELLA  
R. UNIVERSITA'  
DI  
ROMA

LABORATORIO  
FARMACEUTICO

G. BELLUZZI

con con

BOLOGNA

con con

MEDAGLIE D'ORO: Torino 1911 — Roma 1912, esposizione internazionale d'igiene sociale  
presieduta da S. E. l'On. G. BACCHELLI

\*\*\*

## PASTIGLIE MARCHESINI

di fama mondiale. Rimedio sovrano contro la Tosse e i Catarrri acuti e cronici delle vie respiratorie. — *Certificati degli illustri professori Murri Augusto e Vitali Dioscoride.*

## LITIOSINA

utile per la cura della Gotta, Artrite, Catarrri di stomaco, e Intestino. La più saporita, economica, diuretica, rinfrescante e digestiva acqua da tavola. — *Lire 3 la scatola per 10 litri (con bollo).*

## BLENORROL

iniezione di effetto sicuro nelle blenorragie croniche e recenti. Non produce stringimenti uretrali. Indolora. Non lorda. Di grato profumo. *Lire 5 il flacone con bollo. — Opuscoli gratis a richiesta.*

\*\*\*

## BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visitata con interesse da notabilità artistiche e da persone dilettanti di arte, delle quali si conservano in apposito elenco le firme di proprio pugno e carattere. Si acquistano riproduzioni conformi a diversi autori elencati in esemplare alfabetico che si spedisce gratis ai signori richiedenti all'indirizzo del signor

GIUSEPPE BELLUZZI — Via Castiglione, 28 — BOLOGNA.